

THE GOD BOX

ARCHITETTURA PER OGNI PREGHIERA

*A cura di
Raffaele Giannantonio*

*Prefazione di Paolo Fusero
Postfazione di Adriano Ghisetti Giavarina*

*Scritti di:
Raffaele Giannantonio, Lorenzo Leombroni, Erika Di Felice,
Miriam Paparella, Emilia Corradi, Maria Adele Colicchio*


DiFelice Edizioni
DIFELICE EDIZIONI

In copertina: Elena Di Giuseppe, Tutto è una riflessione della nostra mente, matita e pastelli, cm 42 x 59,4, 2016, Laboratorio di Storia dell'Architettura Ia, DArch Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, Prof. Raffaele Giannantonio.

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Architettura dell'Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara.

Revisione testi, impaginazione e copertina
a cura dello Staff della *Di Felice Edizioni*.

Art director: Irene Piras

Redazione: Patrizia Giuliani

Fotografie: Lucio Le Donne

Proprietà letteraria riservata.

© 2017 *Di Felice Edizioni*

Martinsicuro - Italia

via Pescara 23 – 64014 – Martinsicuro (TE)

www.edizionidifelice.it

e-mail: info@edizionidifelice.it

ISBN 978-88-94860-27-6

IL SACRO E LE RELIGIONI.
LE ESPERIENZE DEI MAESTRI DELL'ARCHITETTURA
THE SACRED AND RELIGIONS.
THE EXPERIENCES OF THE MASTERS OF ARCHITECTURE

Raffaele Giannantonio

[Professore di Storia dell'Architettura, Dipartimento di Architettura
Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara]

The Robert F. Carr Memorial Chapel of St. Savior at the IIT (1949) designed by Ludwig Mies van der Rohe, was originally commissioned by the Anglican Bishop of Chicago but was later converted into a building for students of all faiths by the university administration. The "God Box", as IIT students renamed it, was the main reference for the theme of the History of Architecture Workshop held there during the academic year 2016-2017 – that of the sacred, interfaith building. This theme was chosen and shared as a specific reaction to the climate of intolerance triggered by the terrorist attacks committed in the name of religion. There are precise correlations between the architectural fundamentals of the three monotheistic religions which have been taken into consideration as illustrated by the synagogues designed by Frank Lloyd Wright or Philip Johnson, or by the churches of Le Corbusier. The reality is that man completes and sacralises natural space through architecture as a medium which, together with nature, is able to satisfy not only his physical, but also his intellectual and spiritual needs. Le Corbusier stated that "shapes create noise and silence; some talk, while others hear". This is why the underlying goal of our work has been to create from that silence a poem intertwining within itself the common aspects of those three faiths – ascending into Heaven which has always been the home of mystical aspiration and of hope, with no difference between ethnicity, language or creed.

«Troppo spesso pensiamo l'architettura in termini di "spettacolare". Non c'è niente di spettacolare in questa cappella; non è stata concepita per essere spettacolare. È stata pensata per essere semplice; e, in effetti, è semplice. Ma nella sua semplicità non è primitiva, ma nobile, e nel suo piccolo è grande, ed in effetti, monumentale»¹.

Così scriveva Ludwig Mies van der Rohe a proposito della Robert F. Carr Memorial Chapel of St. Savior costruita all'interno dell'Illinois Institute of Technology, di cui aveva progettato il masterplan sin dal 1940, quando l'Università era nata dalla fusione dell'Armour Institute ed il Lewis Institute². Il piano di Mies per il campus IIT è uno dei più vasti da lui realizzati, destinato a contenere la maggior concentrazione di sue opere nel mondo intero, a partire dalla celebre Crown Hall, il College di Architettura progettato nel 1956, un edificio il cui *open plan* non subisce interferenze secondo il principio miesiano di "spazio universale"³. Nel *masterplan* iniziale il *campus* era strutturato su di una griglia "24' by 24'", che localizzava gli elementi portanti (fig. 1). La vera sfida progettuale per Mies van der Rohe consisté nel progettare spazi che non si adattavano con le



Fig. 1 – Chicago, complesso dell'Illinois Institute of Technology of Chicago di Ludwig Mies van der Rohe. Veduta aerea tratta da www.metalocus.es/en/news

¹ <en.wikiarquitectura.com/building/robert-f-carr-memorial-chapel-of-st-savior>.

² <www.archdaily.com/59816/ad-classics-iit-master-plan-and-buildings-mies-van-der-rohe>.

³ Sulla Crown Hall cfr. in particolare il recente W. Blaser, *Mies van der Rohe. Crown Hall. Illinois Institute of Technology, Chicago*, Birkhäuser, Basel, Boston, Berlin 2001; F. Schulze, *Mies van der Rohe. A critical biography*, University of Chicago Press, Chicago 1985, ed. it. *Mies van der Rohe. Una biografia*, trad. M. De Benedetti, Jaca Book, Milano 1989, p. 258.

funzioni su cui era stata impostata la griglia, come ad esempio l'*auditorium*, un ampio spazio privo di pilastri interni, in cui la funzione specifica si esprimeva liberamente emancipandosi dalla griglia generale. La seconda fase del programma costruttivo iniziò nel 1952, con edifici a struttura in acciaio e la facciata rivestita in calcestruzzo come precauzione antincendio; tre anni prima era iniziata però la costruzione di un piccolo edificio religioso, non previsto nel programma iniziale del Campus. Nell'immediato dopoguerra Wallace Edmonds Conkling, vescovo anglicano di Chicago dal 1941 al '53, decise di costruire una cappella nell'IIT, ritenendo il Campus universitario il luogo adatto ad affermare la presenza della Chiesa Episcopale, dopo che il conflitto bellico e in particolare l'epilogo di Hiroshima e Nagasaki avevano reso più difficile il rapporto tra Scienza e Fede⁴. Per Conkling questo sarebbe stato «un grande progetto educativo dell'era atomica», grazie al quale gli studenti avrebbero potuto saldare le proprie esigenze spirituali all'interesse per la Tecnologia. Nonostante i disegni originali illustrino un complesso composto non solo dalla cappella ma anche da una casa parrocchiale e da una sala per riunioni (fig. 2), l'edificio sacro presenta un'architettura estremamente semplice e lineare, tanto che ancor oggi gli studenti la chiamano «la scatola di Dio» (*"The God Box"*)⁵. Ciò anche per la successiva scelta di rendere la cappella uno spazio non-confessionale; infatti, nonostante la costruzione fosse stata promossa e gestita dalla Diocesi Anglicana di Chicago, l'amministrazione universitaria decise di concedere l'uso dell'edificio agli studenti di ogni fede allo scopo di ottenere il loro coinvolgimento «nella ricerca della virtù mentre si

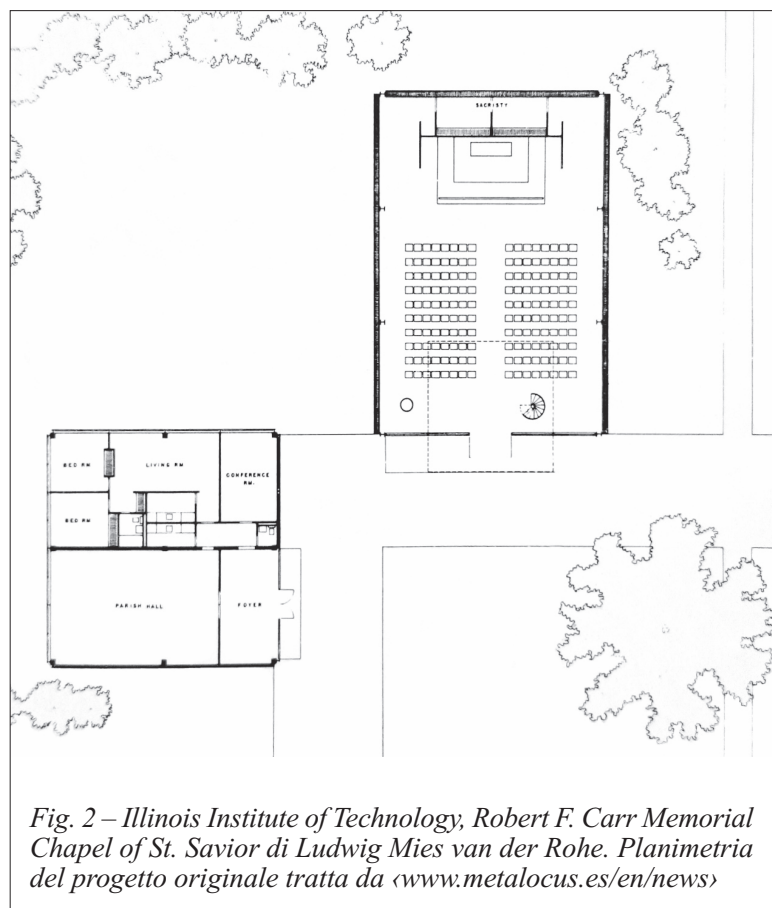


Fig. 2 – Illinois Institute of Technology, Robert F. Carr Memorial Chapel of St. Savior di Ludwig Mies van der Rohe. Planimetria del progetto originale tratta da www.metalocus.es/en/news

⁴ www.metalocus.es/en/news/mies-van-der-rohe-iit-chicago.

⁵ <http://web.iit.edu/campus-life/diversity-and-inclusion/spiritual-life-services/places-worship/iit-chapel>.

diventa abili nella ricerca di cose concrete»⁶. Nonostante le dimensioni ridotte e l'immagine severa, la Carr Chapel è un episodio molto importante nel percorso professionale di Mies sotto vari aspetti⁷. Dal punto di vista storico rappresenta infatti l'unica opera di architettura sacra realizzata da Mies, nonostante egli stesso dichiarasse di essere interessato alla costruzione di una cattedrale, dimostrando di non avvertire quelle difficoltà di carattere ideologico che ad esempio impedirono a lungo a Le Corbusier di cimentarsi in questo campo⁸. Sotto il punto di vista costruttivo la cappella del Santo Salvatore risulta poi l'unica realizzazione in muratura di Mies fuori dall'Europa (fig. 3). Le pareti in mattone chiaro di modello inglese⁹ (non certo nel purpureo *clinker* tedesco le cui potenzialità espressive erano ben note a Mies, come dimostra il monumento a Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg eretto a Berlino nel 1926) non hanno infatti funzione decorativa ma anche portante, a differenza di altri lavori realizzati da Mies negli USA, tanto da riportare alle prime esperienze della madre patria come la Casa Wolf a Guben del 1925-27, in cui Mies aveva mostrato, proprio nel trattamento ed allineamento dei



Fig. 3 – Robert F. Carr Memorial Chapel. Foto d'epoca tratta da <maharam.com>

⁶ <<http://miessociety.org/mies/projects>>.

⁷ Cfr. F. Schulze (a cura di), *Robert F. Carr Memorial Chapel of Saint Savior, S. R. Crown Hall, and Other Buildings and Projects*, George E. Danforth consulente curatore, note introduttive di A. Drexler e F. Schulze, in “The Mies van der Rohe archive”, n. 12, Garland, New York (1992).

⁸ <www.metalocus.es/en/news/mies-van-der-rohe-iit-chicago>.

⁹ <<http://miessociety.org/mies/projects>>.

mattoni, una sensibilità pari a quella di Hendrik Petrus Berlage che tanto apprezzava¹⁰. Inoltre, nel piccolo edificio di Chicago lo stesso Mies abbandona la discontinuità funzionale tra struttura ed elementi di definizione dello spazio, affermando una reale discontinuità con gli altri edifici del *campus*. Più in particolare, nella muratura d'angolo la cappella presenta l'incrocio di due pareti in opera laterizia mentre ad esempio nella *Alumni Memorial Hall* le due compagini murarie vengono svuotate per inserire a vista un pilastro d'acciaio¹¹. Mies attribuisce alla pareti in mattone un significato spirituale chiamandole a dirigere lo sguardo verso l'alto in modo da rendere la Cappella uno spazio contemplativo in cui i visitatori, anziché provare «il desiderio di perdersi», nutrano «la speranza di trovare se stessi»¹². D'altronde anche il concetto di spazio maturato in Europa si era modificato nelle opere americane, pur restando sempre il «fine espressivo» dei suoi interventi più impegnativi, come nel caso della già citata “Crown Hall”¹³. La costruzione della cappella del Santo Salvatore, iniziata nel 1949, fu completata nel 1952¹⁴, ospitando da allora un regolare servizio religioso domenicale nonché matrimoni e numerosi eventi di vario tipo, sia religioso che civile. Sebbene si trovi all'esterno dei limiti dell'IIT Campus National Register Historic District, l'edificio è stato sottoposto ad un recente intervento¹⁵. Dopo essere intervenuta sulla Wishnick Hall, la *Mies van der Rohe Society* ha scelto infatti la Cappella per il successivo progetto di restauro riconoscendone la rilevanza architettonica. Nel 2008, con il contributo di Donna Robertson (Presidente della Facoltà di Architettura) e grazie alla generosità dei propri membri, la *Mies Society* ha dato inizio ai lavori studiati assieme agli studenti, partendo dal rimontaggio del tetto (eseguito nell'estate del 2009) per passare poi agli interventi sugli esterni, sugli interni ed al rinnovamento degli impianti¹⁶. Dalla fine dell'estate 2013 la Carr Memorial Chapel risulta così completamente restaurata.

¹⁰ Schulze, *Mies van der Rohe...*, cit., p. 129.

¹¹ Ivi, p. 226.

¹² <<http://miessociety.org/mies/projects>>.

¹³ Schulze, *Mies van der Rohe...*, cit., p. 258.

¹⁴ <www.metalocus.es/en/news/mies-van-der-rohe-iit-chicago>.

¹⁵ <www.openhousechicago.org/sites/site/illinois-institute-of-technology-robert-f-carr-memorial-chapel-of-st-savior>.

¹⁶ I principali lavori di restauro comprendevano: rimontaggio del tetto, riparazione e sostituzione delle opere esterne in acciaio e vetro, sistemazione della pavimentazione del terrazzo, la ricostruzione dei cantonali in laterizi, pulizia e riparazione delle pareti interne in laterizi, aggiornamento delle componenti meccaniche ed elettriche, rifinitura di porte e panche in legno, pulizia di pannelli di solaio in calcestruzzo, sostituzione dell'impianto di illuminazione, rinnovo di bagni e disimpegni secondo le nuove norme in materia igienica, realizzazione dei condotti per l'aria condizionata.

La *Robert F. Carr memorial Chapel of Saint Savior* è stata presa come riferimento per il tema del Laboratorio di Storia dell'Architettura Ia svolto nell'A.A. 2016-17 nel Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti e Pescara: l'edificio sacro interreligioso. La scelta della dirigenza universitaria di Chicago di trasformare una chiesa anglicana in uno spazio aperto a tutte le confessioni religiose è parsa infatti estremamente significativa, quasi profetica, rispetto al momento storico che noi stiamo vivendo (fig. 4). Non è inoltre l'unico esempio di tal genere nelle opere dei Maestri. Maria Adele Colicchio nel presente volume cita la cappella del Massachusetts Institute of Technology a Cambridge (1955) concepita da Eero Saarinen quale «spazio ecumenico» rivolto alle diverse etnie e religioni degli studenti che componevano la comunità del Campus. Va inoltre rilevata, sempre in questo volume, la riflessione di Lorenzo Leombroni il quale, osservando l'iscrizione voluta da Richard Meier, arriva a considerare la chiesa romana di Dio Padre Misericordioso più un «luogo dell'interiorità umana in genere» che non uno spazio di culto della religione cattolica.

Quello prescelto non era un tema facile per tanti motivi. Nel momento in cui il libro va in stampa, non si è ancora spenta l'eco dell'ennesimo attentato perpetrato in nome di una religione usata quale strumento di morte e di vendetta. Da quando abbiamo iniziato a pensare a questo tema come testimonianza di pace e



Fig. 4 – Robert F. Carr Memorial Chapel. Prospettiva tratta da www.metalocus.es/en/news

di dialogo, tali attentati si sono susseguiti, coinvolgendo anche giovani provenienti dal territorio di appartenenza della nostra Università¹⁷. Forse non a caso tali atti di violenza estrema, letali verso gli *infedeli* come verso se stessi e la propria religione, hanno avuto come teatro le città che più di tutte hanno ospitato gli studenti delle varie Università in soggiorni di studio atti a schiudere le giovani menti all'architettura moderna, quali Berlino, Barcellona, Parigi: anche questa forma di "leggera" libertà di espressione e di vita sociale sarebbe dovuta cessare in tale strategia del terrore. Ricordo in particolare come nella primavera del 2000, assieme agli studenti del mio Corso di Storia dell'Architettura II, visitammo nella capitale francese l'*Institut du monde arabe* (1987), nel quale Jean Nouvel aveva cercato di produrre una sintesi tra Oriente e Occidente attraverso l'architettura (fig. 5). Fu così che, al momento di organizzare la struttura del Laboratorio, si aprì in me un profondo conflitto di coscienza: confermare o no il tema che avevo concepito? Consultai così il Prof. Paolo Fusero, Direttore di Dipartimento, che seppe darmi un decisivo conforto; i miei collaboratori, alcuni dei quali molto vicini al mondo cattolico, si espressero tutti con fermezza a favore¹⁸. Infine, nella presentazione del Laboratorio, descrissi agli studenti le motivazioni di tale decisione, aggiungendo che chi non fosse stato d'accordo a conferire una funzione religiosa all'edificio oggetto del loro studio avrebbe potuto prevedere una sede aggregativa laica. Tutti però

hanno condiviso la nostra impostazione, seguendo la strada indicata: lo studio di un "architettura per ogni preghiera", ovvero di un edificio sacro in cui i fedeli delle tre religioni monoteiste (cattolica, ebraica e islamica) potessero liberamente e contemporaneamente riunirsi per raccogliersi e pregare. Ciò in precisa risposta al clima di intolleranza che gli attentati hanno scatenato tra i



Fig. 5 – Parigi, *Institut du monde arabe* di Jean Nouvel. Foto dell'interno tratta da <http://asombrosarquitectura.blogspot.it>

¹⁷ Il riferimento è a Fabrizia Di Lorenzo di Sulmona, figlia dell'Erasmus morta il 19 dicembre 2016 a Berlino a seguito di un attentato terroristico.

¹⁸ I nomi dei laureati e laureandi che hanno collaborato al Laboratorio è contenuta nella seconda parte della presente pubblicazione.

“fronti” religiosi. Riservando alla trattazione specifica la descrizione degli esiti del laboratorio, vogliamo qui sottolineare come l’architettura – esperienza universale per eccellenza – risulti al termine di questa bellissima esperienza didattica, scientifica ed umana, ancora un tramite comune per esprimere contenuti di alto significato spirituale. A tal proposito il contributo di Miriam Paparella nel presente volume fa notare come alla base delle architetture religiose delle tre religioni prese in esame ci sia una precisa corrispondenza in quanto quelli costruiti dovrebbero essere in ogni caso luoghi di pace finalizzati al raccoglimento ed alla purificazione dell’anima. Allo stesso modo Miriam rimarca come nella *Süleymaniye di Istanbul* (1550-57), uno dei capolavori dell’architettura islamica, il grande Sinan adottò quale modello la chiesa cristiana di Santa Sofia, fonte di ispirazione anche per la moschea sultanale costruita dal 1501 da Hayreddin. Si delinea così un legame basilare che, sebbene legato ad esempi straordinari, avvince in modo inseparabile le spazialità dell’architettura bizantina e di quella islamica, e con loro le due fedi. Sempre in questo volume Erika Di Felice cita un importante elemento compositivo e simbolico proposto nell’architettura della sinagoga da Maestri come Frank Lloyd Wright e Philip Johnson e condiviso negli stessi anni da Le Corbusier nel celebre episodio di Ronchamp. Si tratta del motivo della tenda, che il Maestro di Taliesin propone nella copertura della sinagoga di *Beth Shalom* ad Elkins Park (1953-59), interamente ispirata dal tema dell’ascesa al Monte Sinai. Nella sinagoga di Port Chester Philip Johnson copre la sua «scatola miesiana» con una sequenza di volte a vela che allude simbolicamente alla tenda di Israele. La tenda del Convegno, narrata negli ultimi capitoli dell’Esodo, è un riferimento fondamentale per la religione ebraica: costruito nell’epoca nomade del popolo, era infatti il primo santuario di Israele e consisteva in un edificio smontabile a struttura lignea coperto da teli¹⁹. Nella piccola chiesa di Notre-Dame du Haut a Ronchamp, la metafora della tenda è invece riconoscibile nella struttura dei muri, articolata da un sistema di pilastri coperti da una rete affogata in un magro strato di cemento e nel soffitto “teso” sullo spazio interno (fig. 6). Il riferimento è alla legge-

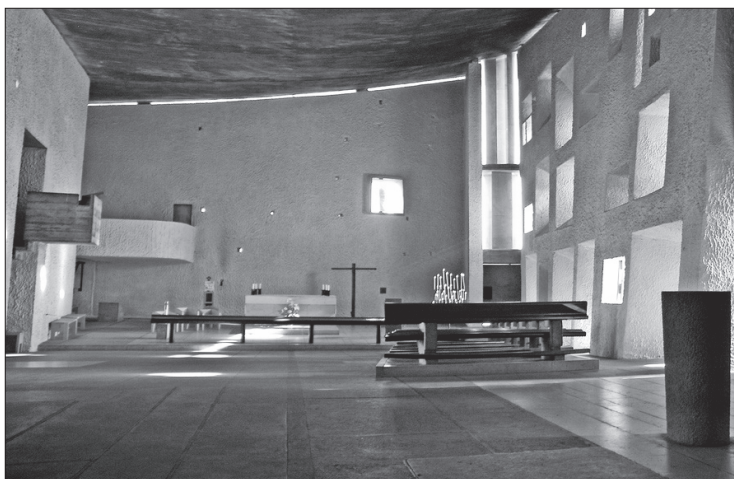


Fig. 6 – Ronchamp, cappella di Notre-Dame du Haut di Le Corbusier. Foto dell'interno tratta da <www.thinglink.com>

¹⁹ Cfr. F. Piro, *La tenda del deserto. Architettura del primo santuario di Israele*, Youcanprint self-publishing, Tricase 2004.

rezza della tenda dei Cieli di cui parla il Salmo 10, 23 («Tu stendi il cielo come una tenda») ed il profeta Isaia (40, 22): «Egli è colui che sta assiso sul globo della terra, i cui abitanti sono come cavallette; egli distende i cieli come un velo e li dispiega come una tenda in cui abitarvi»²⁰; inoltre nel libro dell'Esodo si cita la «tenda di convegno» che Mosè fa costruire come luogo di riunione per cercare la presenza di Dio attraverso il dialogo con Lui («Chiunque cercava l'Eterno, usciva verso la tenda di convegno, che era fuori dell'accampamento», Esodo 33, 7-9). In Italia, negli anni che precedono il Concilio Vaticano II, si hanno addirittura chiese a forma di tenda come quella in cui, nel convento delle Carmelitane a Sanremo (1958)²¹, Gio Ponti richiamava la tenda di Elia²². Citazioni di Wright nel connubio pietra-calcestruzzo e del Le Corbusier di Ronchamp, specie nel sistema di copertura, affiorano invece nella più famosa chiesa di San Giovanni Battista in territorio di Campi Bisenzio di Giovanni Michelucci (1960-64). Nonostante l'autore fosse accusato di “giocare” con il simbolo in quanto «una tenda di cemento armato e marmi è tutto fuorché una tenda»²³, alcuni schizzi del dicembre 1960 descrivono con chiarezza il telaio strutturale costituito da “pilastri-albero” che sostengono la copertura distesa come una tenda. Lo stesso Michelucci cita a proposito un'epistola di San Paolo ai Corinzi che assimila la vita terrena degli uomini a una tenda, ovvero a quel riparo temporaneo cui nel Regno dei Cieli corrisponde una dimora eterna, di fattura divina²⁴. L'archetipo della tenda viene inoltre interpretato in senso aulico nel disegno 71/14 del Centro Michelucci di Pistoia, con i tre “luoghi” di maggior rilievo (la cappella anteriore, l'altar maggiore e l'altare dei matrimoni) sovrastati da coperture appuntite che richiamano l'impianto circolare ed i ritmi lenti delle tende antiche. Questi riferimenti al passato, dal carattere quasi provocatorio, vengono però ben presto abbandonati in modo che i piedritti, perdendo le suggestioni organiche, finiscano per ispirarsi alla matrice geometrica

²⁰ Tra l'altro, i profeti solevano paragonare la Sion degli ultimi giorni a una grande tenda che ricopre la terra.

²¹ G. Ponti, *Il Carmelo di Bonmoschetto, monastero delle Carmelitane Scalze in San Remo*, in “Domus”, n. 361, dicembre 1959, pp. 1-16; S. Barisione, M. Fochessati, G. Franzone, A. Canziani (a cura di), *Architetture in Liguria. Dagli anni Venti agli anni Cinquanta*, Abitare Segesta, Milano 2004.

²² «Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: “Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia”» (Matteo 17, 1-4). In particolare, tra le tre tende, quella di Elia è la tenda della Fedeltà.

²³ G. Grasso, *Note per una lettura dell'edilizia per il culto nel decennio che precede il Concilio Ecumenico Vaticano II*, in *Parole e linguaggio dell'architettura religiosa 1963-1983. Venti anni di realizzazioni in Italia*, a cura di Giu. Gresleri, Faenza Ed., Faenza 1983, p. 24.

²⁴ G. Michelucci, *Giustificazione di una forma architettonica*, in “Autostrade”, VI (1964), 3, pp. 7-9.

della carpenteria lignea²⁵. Negli anni Sessanta la copertura “a tenda” compare anche nella cappella di Santa Lucia nella Casa dei Ciechi progettata da Luciano Baldessari nel parco di Villa Letizia a Caravate (1963-66)²⁶, vera e propria riproposizione di Ronchamp, e nella chiesa di San Mattia a Monte Sacro Alto (1968-70) in cui Ignazio Breccia Fratadocchi progetta una copertura in lastre curve in c.a. leggermente distanziate tra di loro e “sospese” su pilastri²⁷. Altra esplicita citazione della “tenda” è nella chiesa della Madonna della Neve realizzata a Roccaraso da Vincenzo Monaco quale rispettoso omaggio al suo “primo Maestro” (1965-71)²⁸. Nella lettera che Monaco scrive l'11 febbraio 1965 al parroco don Edmondo De Panfilis l'idea di progetto è infatti così descritta: «un muro di una chiesa in costruzione sospesa agli inizi. Un abside, una spirale che dall'ingresso sale fino al campanile. Una quinta nello scenario immenso, un frangivento che definisce uno spazio per il raccoglimento dello spirito. Un tetto, che è quasi una tenda o un grosso tegolone, che scarica la neve fuori del sagrato»²⁹ (fig. 7).

Negli anni seguenti, si ispirano allo stesso motivo Sergio Musmeci nella chiesa parrocchiale di Sant'Alberto a Sarteano (1978)³⁰, in cui la

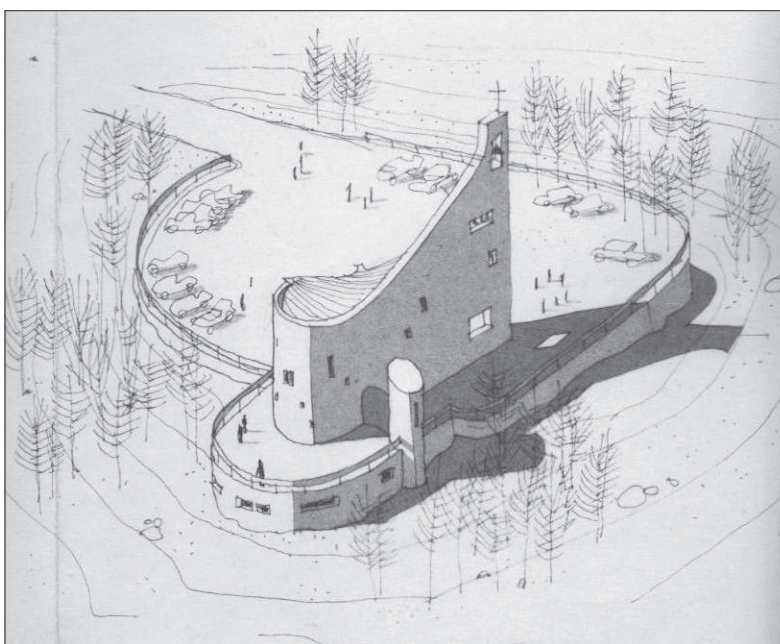


Fig. 7 – Roccaraso, chiesa della Madonna della Neve di Vincenzo Monaco. Prospettiva a volo d'uccello tratta da Giannantonio, Echi di Le Corbusier in Abruzzo. Vincenzo Monaco e la chiesa della Madonna della neve a Roccaraso, cit.

²⁵ A.B. (Amedeo Belluzzi), *Chiesa di San Giovanni Battista, Autostrada del Sole, area direzionale di Firenze Nord*, in A. Belluzzi, C. Conforti, Giovanni Michelucci. *Catalogo delle opere*, Electa, Milano 1986, p. 147 e ss.

²⁶ Luciano Baldessari, *Cappella di Santa Lucia, Casa dei Ciechi “Villa Letizia”, Caravate (MI), 1963-66*, in *Parole e linguaggio...*, cit., p. 63.

²⁷ Ignazio Breccia Fratadocchi, *S. Mattia, Roma, 1968-70*, ivi, p. 87.

²⁸ R. Giannantonio, *Echi di le Corbusier in Abruzzo. Vincenzo Monaco e la chiesa della Madonna della Neve a Roccaraso*, Gangemi, Roma 2014, p. 183 ss.

²⁹ Ivi, pp. 182-183. La lettera è conservata presso l'Archivio Vincenzo Monaco.

forma della copertura è quella di una rete equitesa, e Alfonso Stocchetti nel Santo Stefano all'Albereta a Pelago (1980)³¹.

I singoli aspetti e le singole aspirazioni al divino si riassumono nel fondamentale tema trattato da Maria Adele Colicchio sempre in queste pagine: il rapporto tra architettura sacra e natura.

Il rapporto tra architettura e natura è ben conosciuto fin dall'età antica, dai singoli templi alle acropoli della cultura greca (Lindos per tutti), tanto che la critica è arrivata a coniare il termine di "architetturizzazione" della natura. Più complesso è il rapporto con la natura dell'architettura sacra, che però dalla prima discende. Leonardo Servadio parla ad esempio di "risacralizzazione" del paesaggio quando, a contatto con il vuoto ed il silenzio della natura, la scoperta di *segni* del sacro (una croce, un affresco, un'immagine votiva) provoca «una sorpresa piacevole perché subito ricollegabile a una consuetudine antica che ognuno sente ancora come intima e sua». Ciò provoca «la riscoperta del senso dell'«essere» che trascende l'incedere dei giorni coi suoi impegni, occupazioni, preoccupazioni e affanni. E in questa riscoperta si manifesta la "sacralizzazione" del paesaggio. Sacrale non di per sé ma perché reso tale da quel rapporto di intimità profondamente umana e di trascendenza, che insieme si schiude e si suggella nell'animo della persona quando avviene l'incontro»³². Con ciò vogliamo dire che c'è una sacralità insita nella natura, di cui le opere architettoniche di religioni diverse costituiscono la traduzione plastica. Tanti sarebbero gli esempi da riportare; qui ci limiteremo a citare la vetta di Cassino su cui sorgevano i resti di un tempio dedicato a Giove, che Benedetto convertì nella chiesa dedicata a San Martino di Tours, ed un altare di Apollo al posto del quale fu realizzato l'oratorio di San Giovanni Battista, più tardi luogo di sepoltura del santo e della sorella Scolastica. Nasce da tale continuità la vicenda di uno dei più importanti luoghi della Cristianità, corrispondente all'abbazia di Montecassino, le cui murature originali furono costruite dai monaci impiegando alberi ed altri materiali recuperati dal sacro bosco sulla collina. Oppure la zona di mezza costa, tra Assisi e Rivotorto, su cui sorgeva la chiesetta cadente di San Damiano con il suo prezioso Crocifisso di fattezze bizantine: qui Francesco si rifugiò nel 1206 offrendo del danaro all'anziano sacerdote Pietro per i lavori di restauro, decidendosi poi ad eseguirli con le sue mani. Sempre qui, in una zona splendida dal punto di vista naturale e paesaggistico, salubre e mistica, negli ultimi anni della sua vita, egli compose il *Cantico delle creature*. Eppure, proprio in questo luogo cristianissimo, sempre qui recenti ipotesi hanno riconosciuto fra i resti archeologici un mitreo di epoca romana. Ricordiamo

³⁰ Sergio Musumeci, Parrocchiale di Sartiano (SI), 1978, in *Parole e linguaggio...*, cit., p. 123.

³¹ Alfonso Stocchetti, Santo Stefano all'Albereta (FI), 1980, ivi, p. 130.

³² L. Servadio, *La risacralizzazione del paesaggio, cura per la civiltà*, in "Thema. Rivista dei Beni Culturali Ecclesiastici", n. 3/14, p. 2.

infine il Monte Morrone presso Sulmona su cui venne costruito il santuario di Ercole Curino, poi edifici cristiani di età paleocristiana e infine l'eremo medievale di Pietro Angelerio (il Celestino V del "gran rifiuto" dantesco) con la conseguente abbazia di Santo Spirito.

Per definire le caratteristiche dello spazio sacro in rapporto alla natura è di sostegno l'architetto olandese (nonché monaco benedettino) Hans van der Laan ed il suo *De Architectonische Ruimte (Lo spazio architettonico)*, pubblicato nel 1977³³. Secondo van der Laan l'uomo è dotato di un intelletto limitato che gli impedisce di comprendere l'immensità caratterizzante lo spazio naturale. Per questo egli lo completa e sacralizza attraverso la costruzione architettonica che è un *medium* tra lui stesso e la natura, capace di appagare non solo i bisogni umani di carattere fisico ma anche le necessità intellettuali e spirituali³⁴. In tal senso l'uomo per mezzo dello spazio architettonico risiede nello spazio naturale che sacralizza e rende funzionale alla propria articolata condizione, fatta di aspetti razionali e spirituali. Perciò lo spazio sacro non è *strictu sensu* quello determinato dalla presenza di una comunità e di una coscienza religiosa ma piuttosto quello che, ricavato come porzione, rimodella lo spazio naturale creando una felice relazione tra la finitezza umana e l'infinitezza naturale. L'opera della natura e l'opera dell'uomo convergono così in uno spazio "costruito" chiaramente leggibile e ricco di elementi di percezione capaci di far progredire l'uomo nel suo percorso sia sociale che spirituale. Tutto ciò vuol intendere come l'obiettivo e la condizione di fondo dell'architettura sacra sia l'equilibrio tra uomo e natura, concetto che non appartiene solo all'ambito cristiano ma anche a quello islamico. Miriam Papparella cita infatti la figura di Hassan Fathy i cui principi, negli anni Trenta, erano antagonisti dell'architettura a lui contemporanea. Il suo progetto per Nuova Gourna era infatti basato su di un metodo "partecipato" che, ascoltate le esigenze degli abitanti, strutturava l'insediamento su una gerarchia di spazi (pubblico, semi-pubblico e privato) capace di conferire razionalità alla complessa articolazione della città araba. In questa visione la moschea costituiva una delle principali strutture pubbliche a servizio dei residenti assieme al teatro, alla scuola ed al mercato. L'uso della terra e delle tecniche tradizionali assieme alle tecnologie moderne hanno suscitato grande interesse verso Nuova Gourna, non solo per l'opera architettonica in sé ma anche per il valore di incentivo, nei confronti della popolazione residente, della conservazione dell'ambiente naturale³⁵.

³³ H. van der Laan, *De Architectonische Ruimte*, Brill, Leiden 1977, ed. it. *Lo spazio architettonico*, Sinai, Milano 2002.

³⁴ T. Proietti, *Da Stonehenge a Vaals: la lezione di Van der Laan*, in "Thema. Rivista dei Beni Culturali Ecclesiastici", n. 3/14, p. 6.

³⁵ G. Haney, J. Allen, E. Avrami e W. Reynolds, *New Gourna Village: Conservation and Community*, consultabile in <www.wmf.org/publication/new-gourna-village-conservation-and-community>, May 2011.

Un'ultima considerazione va al saggio di Emilia Corradi che, breve per esigenza di cose, riesce a smuovere parecchie certezze nella coscienza degli architetti di oggi, partendo dal titolo *L'ineffabile permanenza del Sacro*, allusivo al concetto di "spazio ineffabile", che occupa un posto preminente nella teoria architettonica di Le Corbusier maturata dopo il 1945. Nell'era della globalizzazione, come la stessa Emilia scrive, «il senso del Sacro di uno spazio religioso è un concetto che apre a riflessioni di natura molto diversa» le quali, a loro volta, si confrontano «con il ruolo urbano, sociale e culturale» che l'edificio sacro ha storicamente svolto «nella costruzione dei paesaggi e delle città (...) costruendo continuità o discontinuità nel tempo e nello spazio». È estremamente significativo per l'intera nostra avventura didattica ed editoriale che questo affascinante contributo nell'esaminare il concetto di «permanenza, variazione e durata dello spazio sacro e delle architetture che lo definiscono» richiami il giudizio di Rafael Moneo sulla *Mezquita* di Cordoba accostata alla basilica di Santa Sofia di Costantinopoli, due esempi di edifici religiosi rimasti tali pur mutando confessione e quindi testimonianze «di una Sacralità dello spazio che si reitera nel tempo a prescindere dalle modificazioni d'uso che le trasforma ma non le trasfigura».

Concludiamo con una riflessione sul silenzio, *suono e voce* del colloquio interiore tra l'essere umano e il Divino, che non separa ma lega ai propri simili chiunque entri a pregare nella *God Box*. Per la fede cristiana il silenzio possiede un valore teologico: il profeta Elia sul monte Oreb avverte la presenza divina non attraverso il vento o il tuono ma mentre ascolta «la voce di un silenzio sottile» (1Re 19, 12); Ignazio di Antiochia nella sua *Lettera ai Magnesii* (8, 2) definisce il Cristo come «Verbo che procede dal Silenzio», ove quest'ultimo non è l'astensione dal colloquio o l'assenza di rumori quanto piuttosto una pausa interiore che ci colloca sul piano dell'essere, davanti al Sostanziale³⁶. Nel 1957, scrivendo sulla cappella di Ronchamp, Le Corbusier afferma che «le forme fanno rumore e silenzio; alcune parlano, altre ascoltano»³⁷. Sulla *voce* dell'architettura si esprime Paul Valéry, che lo stesso Le Corbusier nel 1926 aveva lodato poiché aveva «sentito e tradotto mirabilmente le stesse cose profonde e rare che sente l'architetto quando crea»³⁸. Cinque anni prima nel suo *Eupalinos ou l'Architecte*³⁹ Valéry aveva distinto gli edifici in tre tipi: quelli "muti" («*muets*»), senza alcun interesse; gli altri "che parlano" («*parlent*»), limitandosi con ciò a manifestare la funzione

³⁶ Giannantonio, *Echi di Le Corbusier*, cit., p. 213.

³⁷ Le Corbusier, *Ronchamp*, Edizioni di comunità, Milano 1957, p. 89.

³⁸ Idem, *Almanach d'architecture moderne*, Les éditions G. Crès, Paris 1926, cit. in L. Ribichini, *Recondite Armonie a Ronchamp*, in "Disegnare idee immagini", n. 40/2010, p. 68n.

³⁹ P. Valéry, *Eupalinos ou l'Architecte*, Javal et Bordeaux, Paris 1926, ed. italiana *Eupalino, o l'architetto*, Mimesis, Milano-Udine, 2011.

per la quale sono stati realizzati; gli ultimi invece che “cantano” («chantent»), esprimendo lo stretto legame con l'autore e la capacità di questi di esprimersi grazie a loro⁴⁰. Questo è stato in effetti l'obiettivo primario del nostro lavoro: che dal silenzio più profondo nascesse un canto di preghiera capace di intrecciare in sé quanto vi è di comune nelle tre fedi, salendo verso quel Cielo che sempre, dall'infanzia della storia dell'uomo, ne è stata sede delle aspirazioni mistiche e della Speranza, senza differenze di pelle, lingua e religione (fig. 8).



Fig. 8 – Robert F. Carr Memorial Chapel of St. Savior di Ludwig Mies van der Rohe. Foto attuale tratta da <WikiArquitectura>

⁴⁰ Ivi, vol. II, p. 93.

INDICE

THE GOD BOX ARCHITETTURA PER OGNI PREGHIERA

PREFAZIONE di Paolo Fusero	pag.	9
IL SACRO E LE RELIGIONI. LE ESPERIENZE DEI MAESTRI DELL'ARCHITETTURA THE SACRED AND RELIGIONS. THE EXPERIENCES OF THE MASTERS OF ARCHITECTURE		
Raffaele Giannantonio	»	11
L'ARCHITETTURA DELLA CHIESA CATTOLICA THE ARCHITECTURE OF THE CATHOLIC CHURCH		
Lorenzo Leombroni	»	27
L'ARCHITETTURA DELLA SINAGOGA EBRAICA CONTEMPORANEA THE ARCHITECTURE OF THE CONTEMPORARY JEWISH SYNAGOGUE		
Erika Di Felice	»	47
L'ARCHITETTURA DELLA MOSCHEA THE ARCHITECTURE OF THE MOSQUE		
Miriam Paparella.....	»	63
ARCHITETTURA SACRA E NATURA SACRED ARCHITECTURE AND NATURE		
Maria Adele Colicchio	»	83
L'INEFFABILE PERMANENZA DEL SACRO THE INEFFABLE PERMANENCE OF THE SACRED		
Emilia Corradi.....	»	91
THE GOD BOX. ARCHITETTURA PER OGNI PREGHIERA THE GOD BOX. ARCHITECTURE FOR EVERY PRAYER		
Raffaele Giannantonio	»	97
POSTFAZIONE di Adriano Ghisetti Giavarina	»	151

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017
dalla DIGITAL TEAM SRL
Via Dei Platani, 4 – Fano